

politica e non si identificano con le valutazioni dei singoli individui, rendono particolarmente attraente la trattazione, che invita il lettore a ripensare tutta la dottrina finanziaria alla luce della nuova concezione della società, dello Stato e dell'economia.

F. VITO

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

- S. COMES, *L'organisation corporative de l'industrie en Espagne (une expérience interrompue)*, un vol. di pag. 350, Paris, Librairie de jurisprudence ancienne et moderne E. Duchemin, 1937.

La lettura di questo volume, il primo della serie di studi di diritto pubblico della Biblioteca dell'Istituto di diritto comparato di Tolosa, ha un sapore un poco anacronistico in un momento, come l'attuale, in cui la Spagna è dilaniata e insanguinata da una tremenda guerra civile; e si potrebbero forse trarre da essa delle poco lusinghiere conclusioni su un ordinamento sindacale che dovrebbe essere specialmente strumento di pacificazione sociale. Ma anacronistica è la lettura, non il volume che comprende una seria, ampia, diligente descrizione dell'ordinamento sindacale spagnolo. E diciamo sindacale perchè è bene precisare per il lettore italiano che nulla di corporativo, nel senso nostro, si era fatto o tentato in Spagna. Lungi dall'escludere, sia pure su basi sindacali, ad un nuovo ordinamento economico-sociale, o sol proporsi un'organizzazione dominatrice della produzione nazionale, l'« esperienza » spagnuola si era limitata a risolvere la cosiddetta lotta sociale fra lavoratori e datori di lavoro. Singolare la sua origine privata: un tentativo e un risultato felice fra lavoratori e datori di lavoro della Catalogna che fu poi raccolto, continuato e perfezionato dal Governo; notevoli le influenze straniere tra cui la nostra italiana.

La trattazione si svolge in due parti: la prima dedicata all'organizzazione corporativa, attraverso le due successive riforme, del '31 e del '35; la seconda che tratta delle funzioni affidate agli organi corporativi (leggi sindacali) e precisamente funzioni regolamentari, arbitrali e giurisdizionali, disciplinari, d'amministrazione e di educazione sociale.

Di comparazione in senso giuridico, in questo libro c'è poco, salvo un ampio indice bibliografico, soprattutto di dottrina francese, in fine alla trattazione; c'è invece, una buona esposizione delle principali idee corporative e specialmente di quelle di cui fu fautore il marchese La Tour du Pin ed alla cui ispirazione l'A. sembra riportare, sopra tutte le altre, l'ordinamento spagnuolo.

A. AMORTH

- P. GALLI, *La rappresentanza sindacale*, un vol. di pag. 118, Firenze, Casa Edit. Poligrafica Universitaria, 1937.

Si tratta di una monografia che, malgrado il numero delle pagine, ha veramente l'intelaiatura e tutto l'andamento di un lungo articolo, come dimostra anche esteriormente la stessa divisione in paragrafi, ed ha per contenuto un punto molto controverso del diritto corporativo, e dogmaticamente assai interessante.

Quale è il contenuto e la natura della rappresentanza sindacale? Rappresentanza giuridica, dei singoli lavoratori e datori di lavoro, come tali, o rappresentanza di interessi, dei medesimi soggetti o della « categoria »? Fra queste due posizioni ha sempre oscillato la dottrina la quale, peraltro, non ha quasi mai affrontato il tema di petto, ma l'ha trattato piuttosto di scorcio o, ancor più spesso, come un semplice presupposto per la soluzione di un altro ben noto e torturato problema: quello della qualificazione giuridica del contratto collettivo di lavoro.

La tesi dell'A. è che la rappresentanza sindacale sia una rappresentanza politica *tout court*, e quindi nè rappresentanza giuridica, nè di interessi: e la tesi è degnissima di restare. Senonchè, a modesto avviso del recensore, bisognava che a questa definizione fosse dato un più sostanzioso contenuto di quanto, in verità, risulti dalle frettolose osservazioni dell'A. in questo punto. La rappresentanza politica è istituto giuridico arduo e delicatissimo da concretare, ma quando se ne fa centro di una tesi

ANALISI D'OPERE

non si può... saltare l'ostacolo rinviando semplicemente, per gli elementi che valgono a costituirlo, ad un'altra recentissima (e quindi poco nota) pubblicazione in materia e, per di più, dovuta ad un giovanissimo autore finora, anche lui, poco noto! Ciò si dice anche perchè la debolezza della costruzione favorisce l'impressione — ma probabilmente errata — che alla rappresentanza sindacale come rappresentanza politica si arrivi e si aderisca, nel pensiero dell'A. piuttosto per esclusione che per superamento sostanziale delle altre soluzioni adottate dalla dottrina.

Senza dubbio la parte migliore del lavoro è contenuta nella critica alle due fondamentali concezioni dominanti. Contro la rappresentanza giuridica il G. fa valere argomenti che già si conoscevano, ma ne sottolinea molto bene le interne contraddizioni e anche la sua « inutilità » per spiegare certi effetti del contratto collettivo di lavoro, che sono disposti invece direttamente dalla legge. Ancor più vigorosa, e nuova, è la critica che poi si muove alla dottrina della rappresentanza d'interessi. Gli argomenti su cui l'A. punta sono, sostanzialmente, due: l'uno, quello che le associazioni sindacali debbono realizzare in uno con l'interesse dei rappresentati, l'interesse superiore della produzione; l'altro, dato dalla natura pubblicistica delle associazioni sindacali che pone le massime associazioni su un piano superiore e distinto da quello dei singoli, i cui interessi solamente dovrebbero rappresentare, e, ciò che più conta, le munisce di poteri propri, loro derivanti dallo Stato e non da coloro dei quali sarebbe doveroso promanare, se certi interessi esse debbono rappresentare. Certo, che l'inquadramento pubblicistico delle associazioni sindacali abbia, in qualche modo, spostato l'equilibrio degli interessi che le associazioni, rispettivamente contrapposte, debbono curare, questo costituisce il nodo della questione, perchè *qualcosa* le associazioni debbono rappresentare, non v'è dubbio. Il G. ha creduto di risolverlo con la rappresentanza puramente politica e la tesi è degna di molta attenzione. C'è da dolersi soltanto, come ho già notato, che essa non sia stata condotta con quell'ampiezza e scioltezza di approfondimento tale, forse, da imporla vittoriosamente. Non resta che augurarsi che altri, o lo stesso A., la raccolga e la porti a completa maturazione.

A. AMORTH

- A. HAMON, *Les maîtres de la France - La féodalité financière dans les banques*, un vol. di pag. 320, Paris, Editions sociales internationales, 1936.
- A. HAMON, *Les maîtres de la France - La féodalité financière dans les assurances, la Presse, les administrations, le Parlement*, un vol. di pag. 379, Paris, Editions sociales internationales, 1937.

I due volumi iniziano un vasto studio sul feudalismo finanziario attuale, studio tendente ad additare al pubblico i padroni reali dell'economia e della politica francese. Essi pertanto, secondo quanto promette l'A., saranno seguiti da analoghe indagini sul feudalismo finanziario nelle comunicazioni e nei vari settori dell'industria e dell'agricoltura.

L'A. si preoccupa, nel corso della prefazione, di affermare che « nessun spirito di partito ha presieduto a questo studio di sociologia » e più oltre che scopo del lavoro è di indicare « la struttura del sistema capitalista » e di collocarlo « nel complesso sistema economico senza alcun partito preso ». In effetto di tali affermazioni vi è sommo bisogno, poichè fin dalle prime pagine risulta chiara la tendenza dell'A. di provare che il capitalismo è despota e di propugnare la necessità della sua soppressione. Non parliamo poi del secondo lavoro dove in più punti (forse che non vi è partito preso, per es. quando l'A. afferma che per avere un'alta amministrazione democratica « è necessario fare una rivoluzione come il popolo russo ha fatto la sua » ?) lo spirito comunista settario è più che mai evidente. A parte queste gravi pecche, che, in tutti i modi è indispensabile tener presente onde valutare serenamente le parti conclusive che, al termine di ogni indagine l'Hamon ha voluto collocare, i due saggi hanno un profondo interesse per la conoscenza dell'economia francese.

L'A. ha effettuato un'accuratissima inchiesta sull'intima struttura e funzionamento di tutti i maggiori organismi bancari (1° volume), degli organismi assicurativi, della stampa, dell'amministrazione pubblica e degli organi legislativi (2° volume). Tale inchiesta è però in modo tutto particolare diretta agli individui i quali